

Aristonothos 2, 2008

INTRODUZIONE

Teresa Alfieri Tonini

Nel prendere in considerazione la *Bibliothēke historikē* di Diodoro, con le inevitabili problematiche che comporta, ci si è tradizionalmente soffermati, di preferenza, su alcuni dei suoi molteplici aspetti: le fonti utilizzate ed il loro modo d'impiego, il grado di dipendenza da esse, l'attendibilità, l'atteggiamento nei confronti di fatti e personaggi, le finalità e gli intenti, il rapporto con la cultura del suo tempo, il suo valore e le ragioni della sua fortuna, solo per citare i temi più trattati nella moderna storiografia.

Nella sua continua rilettura è però prevalsa la tendenza a privilegiare la storia, trascurandone altre caratteristiche solo apparentemente più marginali, ma altrettanto importanti, al fine di reperire nuovi elementi di conoscenza sia per una sua valutazione complessiva, sia per una migliore comprensione di alcune realtà del mondo antico.

Federica Cordano ed io, nell'organizzare questo Seminario, abbiamo quindi pensato che potesse essere proficuo rileggere alcuni passi della storia universale di Diodoro riguardanti la Sicilia, tema di comune interesse, da un'ottica diversa, alla ricerca di quei *mythoi* che, opportunamente considerati, hanno pari dignità e valore delle altre notizie cosiddette "storiche" e quindi ritenute solitamente più degne di attenzione.

Il termine *mythoi* va naturalmente inteso nelle sue varie accezioni, che spesso s'intersecano fra loro, a cominciare da quella, più immediata, che fa riferimento alla mitologia e che più rispecchia i manifesti intenti dello stesso storico di Agirio. Egli, nel proemio all'intera opera, concepita come una trattazione che riguardasse i fatti "di tutto il mondo come di una sola città, iniziando dai tempi antichi fino alla sua epoca per quanto possibile" (1.3.6), si propone di distinguersi dai suoi predecessori, ed in particolare da Eforo, anch'egli autore di una storia universale, nonché sua fonte talvolta persino dichiarata, proprio perché, a differenza di quello, che iniziava la sua opera dal ritorno degli Eraclidi (1.3.2; 4.1.3), nella sua concezione più ampia di "storia" include anche i miti: "Abbiamo iniziato la storia dai racconti mitici sia dei Greci sia dei barbari..." (1.4.5).

E chi più degli dei, degli eroi e di altri personaggi che attengono alla sfera del mito avrebbe potuto fare da primo tramite ideale fra oriente ed occidente? A questo proposito, particolarmente appropriate si rivelano le considerazioni di Delfino Ambaglio sulle ragioni delle peregrinazioni di Eracle in Sicilia; nel suo contributo, che è anche un omaggio reso a Mario Attilio Levi proprio nell'Università in cui ha insegnato e lasciato tra noi numerosi allievi,

pone l'accento sulla rielaborazione originale da parte di Diodoro del mito di Eracle, a cominciare dalla sua visita alla stessa Agrigento e dalle sue implicazioni culturali, inserendolo nella storia locale della sua Sicilia, anticipazione dei contatti dei colonizzatori greci con gli indigeni.

Trattandosi di “*mythoi* siciliani”, non potevano poi mancare i riferimenti alle due dee Demetra e Kore, il cui culto, nel contributo di Piera Anello, segna il lungo cammino verso il progresso, elemento unificatore che, come nel mito aveva indicato il passaggio dalle antiche e primitive culture precerealicole alla nuova cultura dell'età dei cereali, così nella storia, tramite la mescolanza di Sicani, Siculi e Greci, aveva determinato la nascita dei Sicelioti; mentre, del segno della protezione delle due dee, la torcia accesa apparsa in cielo come presagio favorevole alla spedizione di Timoleonte in Sicilia, e dell'importanza da questo attribuita al loro culto, ampiamente diffuso in tutta l'isola, Cinzia Bearzot dà un'interpretazione in chiave non solo siracusana, ma anche pansiceliota e, per di più, in contrapposizione con gli Ateniesi, i quali invece, al tempo della loro spedizione del 415 a.C., non avevano esitato a devastare la terra a loro sacra.

Ma anche figure “minori”, non certo in senso riduttivo, hanno meritato la giusta attenzione. Richiamandosi all'azione civilizzatrice di Eracle, Paola Schirripa evidenzia il ruolo privilegiato che la Sicilia ha nella narrazione mitologica, ponendo l'accento sulle ninfe *kourotrophoi*, nutrici di dei ed eroi colonizzatori, ed il rapporto tra la loro funzione “didattica” e quella diodorea, in una cornice paesaggistica che sovrappone mito e storia. Federica Cordano ricostruisce l'origine e la funzione del santuario dei *Palikoí* come asilo per gli schiavi e garanzia del rispetto dei giuramenti, sulla base della documentazione letteraria, che si materializza e prende forma attraverso le immagini del laghetto, della grotta e dei resti archeologici della monumentalizzazione del luogo di culto, nei cui pressi fu fondata nel V secolo a.C. da Ducezio la città di *Paliké*, con una continuità fino al III secolo d.C. Sul “racconto” del misterioso centro siculo di *Trinakíe* e sulla strenua resistenza dei suoi abitanti ai Greci sicelioti si sofferma Fabio Copani, che, grazie alla sua identificazione con *Paliké* ed alla sua associazione alla figura di Ducezio, ne mette in risalto la derivazione da *Thrinakíe*, il nome mitico dell'isola, e le profonde valenze ideologiche in ambito indigeno. E l'indicazione del capo Ecnomo come il luogo in cui “si dice” sorgesse la fortezza in cui venne apprestato e usato come strumento di tortura il famoso toro bronzeo di Falaride, avvolto ancora nel mistero ed in un'aura mitica, dà origine alle considerazioni di Vania Ghezzi sulla controversa interpretazione della tradizione diodorea in relazione alle altre fonti e sullo stereotipo della crudeltà del tiranno agrigentino.

Mythos è però anche l'equivalente di *logos*, “discorso”, e Luca Asmonti ha affrontato il dibattito fra il siracusano Nicolao e lo spartano Gilippo sulla sorte dei prigionieri ateniesi in occasione dell'assemblea tenutasi, dopo il fallimento della spedizione di Sicilia, nella città di Siracusa, retta da una democrazia; i due discorsi sono il riflesso di culture politiche opposte e di posizioni antitetiche sulla natura stessa di un governo democratico.

La *Bibliothēke historike* di Diodoro ha tuttavia, tra le sue finalità, anche quella di dare ampio spazio alle grandi personalità, in quanto la storia “è custode della virtù degli uomini illustri, testimone della malvagità dei perversi, benefattrice dell'intera razza umana” (1.2.2). Tra i grandi uomini che la storia della Sicilia evoca non potevano non figurare i tiranni siracusani Dionisio I ed Agatocle. Il primo, con i suoi *philoi*, offre lo spunto per la mia ricostruzione del percorso e delle differenti interpretazioni che i due più famosi “detti” legati alla sua figura ed al suo potere tirannico riportati in un “*mythos*”, nel senso di “aneddoto”, ebbero nelle varie epoche e nei diversi generi letterari, seguendo la fortuna e la diffusione dell'aneddotica sul personaggio nel corso del tempo. Dalla “notizia” cronografica di Diodoro, nell'ambito della narrazione delle vicende del tiranno, su Teleste di Selinunte, posto fra i più illustri poeti dell'inizio del IV secolo a.C., periodo molto rilevante e radicalmente innovativo nella storia del genere poetico-musicale del ditirambo, e dalle altre fonti letterarie, Francesca Berlinzani dà adito ad una ricostruzione della figura e dell'opera del poeta nell'ambito dei Nuovi Musici. Quanto ad Agatocle, la “fama” legata alle sue umili origini consente ad Anna Simonetti Agostinetti di metterne in evidenza, attraverso alcuni aneddoti, da un lato l'intervento divino, dall'altro gli elementi più prosaici legati al suo originario mestiere di vasaio, entrambi abilmente sfruttati in chiave propagandistica. Ed ancora a metà fra la storia ed il mito, razionalizzato in chiave evemeristica, si pone la tradizione diodorea della spedizione di Agatocle in Africa e dell'incontro con Ofella, governatore di Tolemeo a Cirene, della quale Franca Landucci ci propone la narrazione umanizzata delle vicende di Lamia, regina bellissima, divenuta un mostro sanguinario e vendicativo in seguito alla morte dei figli.

E, per finire, la “proverbiale” pericolosità delle acque di Camarina, teatro di naufragi, è occasione per Giovanni Di Stefano per ricondurre i reperti archeologici subacquei ivi rinvenuti, in particolare alcuni elmi di età ellenistica, a determinati contesti storici, due memorabili sciagure della flotta romana tra gli avvenimenti della prima guerra punica, nel racconto diodereo.

La narrazione in Diodoro è, come si può osservare, arricchita e animata di volta in volta da digressioni di vario genere, aneddoti e particolari curiosi, frutto di un'erudizione che non può che attrarre i suoi lettori, un'opera storica,

come egli stesso intendeva, tale da “giovare il massimo e annoiare il minimo” (1.3.5).

Questa varietà di temi trattati è il risultato della collaborazione di numerosi colleghi e di giovani e promettenti studiosi, ai quali vanno naturalmente tutta la nostra riconoscenza ed i nostri più vivi ringraziamenti per avere aderito all’iniziativa ed avere dato il loro prezioso contributo a questo Seminario, ciascuno secondo peculiarità ed interessi propri.

Un grazie particolare va a Stefano Struffolino per la sua assidua ed indispensabile collaborazione nell’edizione di questo volume.

Leggendo e rileggendo Diodoro si scoprono così sempre nuove angolazioni dalle quali considerare la sua *Bibliothēke historikē*, che, oltre a svelarci pieghe ancora nascoste del metodo e degli intenti del nostro Autore, e dei suoi interessi e del suo concepire un’opera storica, se, nella sua realizzazione, non fu proprio quella storia universale che egli si prefiggeva, ma piuttosto una trattazione parallela delle varie “storie”, si qualifica in ogni caso anche come fonte inesauribile di filoni di ricerca sempre al passo con i più attuali orientamenti della storiografia.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Per le abbreviazioni dei periodici si è fatto riferimento all’“Année Philologique”.

DNP

Der Neue Pauly, Enzyklopädie der Antike, Stuttgart - Weimar 1996-.

El

Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti, Roma 1929-.

FGrHist

F. JACOBY, *Die Fragmente der Griechischer Historiker*, 15 Bde., Berlin - Leiden 1923-1858.

FHG

C. Müller, *Fragmenta historicorum graecorum; collegit, disposuit, notis et prolegomenis illustravit indicibus instruxit Carolus Mullerus*, Parisiis 1848, 1885.

IG

Inscriptiones Graecae, Berlin 1873-.

LIMC

Lexicon iconographicum mythologiae classicae, Munchen - Zurich 1981-1999.

MGG

Die Musik in Geschichte und Gegenwart. Sachteil-Personenteil, 27 voll. 1949-2006.

PMG

D. L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.

RE

E. PAULY, G. WISSOWA (Hrsg.), *Real-Encyclopädie der Klassischen Altertumwissenschaft*, Stuttgart - München 1893-.

